



Ritratto di Giovanni Bovio (Trani, 6 febbraio 1837 - Napoli, 15 aprile 1903)

Giovanni Bovio

La poliedrica figura del filosofo tranese, onorato in quasi tutte le città del Meridione con l'intitolazione di vie importanti o di piazze, non può trovare qui, per la peculiare natura di questa rubrica e per la tirannia dello spazio, la giusta esaltazione ed un compiuto profilo biografico.

Per chi voglia approfondire lo studio del sistema filosofico di Giovanni Bovio - sul quale, successivamente alla morte, fiorì tutta una letteratura, come postumo omaggio ad uno dei più forti ingegni e delle più spiccate individualità politiche del Mezzogiorno - si consiglia il dotto volume del Prof. Armando Carlini (Carlini A. *La mente di G. Bovio*. Bari, Laterza, 1914), mentre, per ogni opportuna conoscenza del carattere singolare e dell'aspetto umano del «vulcanico» pensatore, si suggerisce la lettura di quella commossa biografia boviana che è il libro del figlio Corso, dal titolo «Bovio nella vita intima».

I brevi cenni bio-bibliografici che ci accingiamo a tracciare non saranno stati del tutto superflui, se saranno serviti a determinare - senza che ciò ci sia costata soverchia fatica - la vera data di nascita di Giovanni Bovio.

Potrà parere strano, ma, per un caso davvero singolare, sia l'Enciclopedia Italiana (Treccani), che il Dizionario degli scrittori pugliesi del Villani, pur non essendo concordi, hanno indicato erroneamente come data di nascita del Bovio rispettivamente il 1841 ed il 1838. Non è questa la sede opportuna per indagare sulla genesi di tali errori, ma - almeno per quanto riguarda l'Enciclopedia Italiana - merita considerazione l'ipotesi che l'anno 1841 sia stato, a suo tempo, segnalato al Prof. Carlini, autore dell'articolo su Bovio contenuto nella predetta Enciclopedia, da qualche poco solerte impiegato dello Stato Civile del Comune.

A Trani, infatti, risultano nati, nel breve volgere di quattro anni, due persone a nome Giovanni Bovio: uno il 1837, l'altro nel 1841.

Il nostro Grande nacque il 6 febbraio 1837, da Nicola e da Chiara Pasquini.

Giovanni Bovio trascorse la sua fanciullezza e la sua giovinezza a Trani, tra le ristrettezze economiche familiari e l'insaziabile sete di sapere che lo spingeva a leggere e, grazie ad una memoria prodigiosa, ad assimilare tutti i libri che poteva, attinenti al mondo classico, umanistico e filosofico.

Viveva dando lezioni private di diritto, di letteratura e di filosofia, ma, all'età di ventitré anni, dopo la pubblicazione del «Verbo novello, sistema di filosofia universale», dovette trasferirsi a Napoli, dove ebbe come suo primo amico il venerando giurista Luigi Zuppetta.

Sotto il Ministero Minghetti, nel 1872, superando grandi ostilità e lotte acerbe, ottenne il pareggiamento della cattedra di Storia del Diritto all'Università di Napoli e nel 1875 conseguì la libera docenza nella filosofia del diritto.

È di questo periodo una sua lettera nella quale, accennando agli esami che dovette «subire» per poter continuare ad insegnare, ricorda che «se fosse stato giudice, non avrebbe approvato molti dei suoi esaminatori».

Le sue lezioni all'Università, armonico compendio di erudizione e di eloquenza, esercitavano un autentico fascino sui giovani che accorrevano in

massa, anche se appartenenti ad altre facoltà universitarie, per festeggiare ed acclamare il professore della vita socratica.

Fu di carattere adamantino, di una rettitudine intemerata che incuteva rispetto anche ai suoi avversari ideologici più accaniti e, coerente sempre con le sue idee, visse la sua vita con calore di apostolo e nobiltà di azione. Nel 1876 entrò nel Parlamento, per il collegio di Minervino Murge e, tranne una breve parentesi, vi rimase fino all'anno della sua morte, assurgendo al rango di filosofo della democrazia repubblicana.

La sua multiforme attività può ricevere una caratterizzazione definita, laddove si colgano i quattro aspetti del suo infaticabile lavoro e della sua forte personalità: quelli di filosofo, di letterato e di insegnante, di oratore ed epigrafista, di uomo politico.

a) Senza la velleità di esporre, sia pure sinteticamente, il suo pensiero filosofico, fondato, come è noto, sopra un razionalismo assoluto, ci limiteremo ad elencare i lavori pubblicati da Giovanni Bovio, attinenti a questa branca della sua attività. Dopo il ricordato «Verbo novello» (1864), dette alle stampe, in ordine cronologico, le seguenti pubblicazioni: «Saggio critico del diritto penale» (1872), «Schema di naturalismo matematico» (1877), «Scritti filosofici e politici» (1883), «Sommario della storia del diritto in Italia» (1883), «Filosofia del diritto» (1885) e, postumo, «Il naturalismo» (1903).

b) L'opera letteraria dell'illustre tranese trova la sua espressione più valida nei drammi «Cristo alla festa di Purim», «San Paolo» e «Il millennio», costituenti la trilogia sacra, e nel «Leviatano», prima parte di una trilogia sociale rimasta incompiuta, nel «Socrate», ne «Le ultime ore di G. Bruno» e nel «Cisalpino al letto del Tasso». Il «Cristo alla festa di Purim», destinato a suscitare tanto fervore di polemiche e di accese discussioni, venne anche rappresentato in teatro, con la magistrale interpretazione di Ermete Zacconi e di Libero Pilotto.

Tra le opere letterarie meritano anche menzione la tragedia «Urea» (1867), gli «Scritti letterari» (1875), un gran numero di conferenze ed i suoi numerosissimi articoli letterari, scritti per i periodici napoletani e di altre città del Mezzogiorno.

Come bene ha scritto il Carlini, la «forma epigrafica» è la caratteristica delle opere letterarie di G. Bovio, perché «lo stile concettoso, sentenzioso, dogmatico, amante dei paralleli e di antitesi, di formule riassuntive, di frasi corrette e breviluquenti, di definizioni tipiche e scultorie era l'espressione più naturale della sua mente».

c) Giacché abbiamo parlato di forma epigrafica, diremo subito che Giovanni Bovio fu grandissimo ed insuperato epigrafista. A darci un'idea della sua felice vena e della sua inarrivabile perfezione nel riassumere in poche, scultoree parole, dense di contenuto ed armoniche nella disposizione, pensieri e concetti di altissimo valore, basta dare una lettura alle epigrafi raccolte in appendice al volume dei «Discorsi». Il meno che possa accadere al lettore che, per la prima volta, si trovi di fronte alle epigrafi bovine è il sentirsi spinto da una forza irresistibile a rileggerle più volte, quando, addirittura, non avvenga che sia indotto a mandarne qualcuna a memoria.

Ecco spiegato anche il suo enorme successo ottenuto come oratore. La caratteristica della sua eloquenza ed il segreto del fascino quasi misterioso che

emanava dalle sue parole si possono compendiare nella eccezionale abilità del Bovio di idealizzare fatti e persone e soprattutto nella esposizione delle idee, come dice il Carlini, «con dogmatiche antitesi e con stile spesso scultoreo e drammatico». Una ricca raccolta di discorsi e di conferenze è stata pubblicata, nel 1900, col titolo «Discorsi».

d) Come uomo politico, Giovanni Bovio fu repubblicano e, nel tumulto delle idee seguito alla morte del Mazzini, seppe dare assetto ad un sistema filosofico della democrazia, che costituì il nucleo fondamentale della sua dottrina politica.

Come parlamentare, s'impose subito all'attenzione della Camera, acquistando nell'intera Nazione la fama meritata di eloquente oratore. Quando la Camera dei deputati era divisa da forti contrasti di opinioni, spesso gli interventi di Bovio, «che anche sulle piccole questioni si alzava nei cieli sereni delle idealità più nobili», valevano a riportare negli animi calma e serenità.

Nel tumultuoso periodo degli scandali bancari, egli fece parte, sia pure riluttante, della famosa Commissione d'inchiesta, presieduta dal venerando Antonio Mordini, e, per usare una felice espressione del Carlini, «si erse dritto nella sua onestà, più di un Farinata nella bolgia infocata».

Possiamo attribuire alla sua attività di un uomo politico i seguenti scritti: «Dottrina dei partiti politici in Europa», «Uomini e tempi» (vi si giudicano, con arguzia e serenità, gli uomini politici del tempo) e i «Discorsi politici, illustrati da una dissertazione sul diritto di punire».

Dopo aver fatto trepidare l'Italia per un lungo periodo, a causa delle sue gravi condizioni di salute, Giovanni Bovio si spense a Napoli il 15 aprile 1903.

Per l'opportuna conoscenza di tutte le opere bovine (delle quali la Biblioteca comunale possiede la raccolta completa), rimandiamo il lettore al menzionato lavoro di A. Carlini, che contiene, in appendice, una ricca, accuratissima bibliografia.

Benedetto Ronchi

Sta in: *Il Tranesiere*, Anno II (1960), pp. 150-152.